

**KUNST & FUTURE:
SVILUPPO, ENERGIA, AMBIENTE**

Strambino, 5 novembre 2009

LE TESI DEI GIOVANI IMPRENDITORI

“L'ambiente è il primo grande tema su cui tocchiamo con mano la mancanza di una governance globale. L'ambiente è una risorsa dell'umanità e un diritto di tutti i cittadini del mondo e delle generazioni future. Non possiamo permetterci di non trovare una soluzione alla conservazione della vivibilità del nostro pianeta. Dobbiamo darci regole globali e far sì che tutti i paesi diano il proprio contributo alla ricerca e all'applicazione di tecnologie a basso consumo energetico e a basso impatto ambientale. Noi Giovani Imprenditori dobbiamo e vogliamo fare un passo avanti nella consapevolezza che queste risorse hanno un valore economico dettato dalla loro finitezza. La nostra è la cultura del limite”.

Abbiamo voluto iniziare il nostro intervento citando le parole che Edoardo Garrone, già Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, pronunciò nel 2001 al Convegno di Santa Margherita Ligure, perché riteniamo che, a distanza di alcuni anni, esse conservino purtroppo intatta tutta la loro drammatica attualità.

Il tempo è passato, ma l'ambiente resta un tema senza una **governance globale**. Dovremo aspettare di trovarci di fronte ad una emergenza ambientale planetaria, di cui peraltro alcuni allarmanti segnali già si stanno manifestando, per darci delle regole globali serie ed efficaci? Dovrà ripetersi per l'ambiente ciò che è avvenuto per i mercati finanziari, sconvolti da una crisi senza precedenti e di cui tutti ora stiamo pagando le conseguenze, imprese e famiglie?

Così come ora, con enormi difficoltà, si sta cercando di riformare le regole della governance globale finanziaria, è altrettanto importante ed urgente riformare, o meglio far partire, la governance globale dell'ambiente.

Riprendendo le parole di Garrone, affermiamo che la nostra deve essere la **cultura del limite**: quella dell'astronauta, cosciente della necessità di utilizzare al meglio le risorse a sua disposizione, e non quella del pioniere di frontiera, che estende il suo sguardo su praterie infinite. La cultura, cioè, di chi ha coscienza che le risorse a disposizione sono limitate e che pertanto devono essere utilizzate al meglio, e non quella della prima era industriale, quando l'uomo riteneva di trovarsi di fronte ad un serbatoio inesauribile di fonti energetiche e materie prime da cui attingere indiscriminatamente.

Non rinneghiamo ciò che è stato fatto in passato. Positivo o negativo, ci ha permesso ad arrivare a ciò che siamo oggi

La cultura del limite - a noi imprenditori - conviene.

È l'unico modo per mantenere nel tempo le nostre produzioni. Anche perché, negli anni a venire, consumatori e risparmiatori influenzeranno sempre di più la domanda, orientandola verso produzioni ecosostenibili.

- Utilizzo razionale delle risorse,
 - generazione di energia pulita basata sulle tecnologie rinnovabili,
 - efficienza energetica,
 - creazione di nuove opportunità di business legate a prodotti ecosostenibili (con caratteristiche radicalmente diverse rispetto al passato)
 - nascita di nuove professionalità, quali ad esempio gli enti certificatori
- sono tutti aspetti del concetto globale di **Green Economy** che noi Giovani Imprenditori condividiamo pienamente.

Se fino a qualche anno fa infatti la "sostenibilità" era per le imprese una fonte di costo, era l'obbligo di adeguarsi alle normative o un impegno volontario per diventare un'azienda migliore, oggi la "green economy" è quel segmento economico che non è più una voce di costo ma diventa un'occasione di fatturato, di arricchimento (in senso stretto ma anche in senso figurato). La "green economy" è proiettata verso l'esterno, verso il mercato.

L'impegno di rendere ambientalmente sostenibili le nostre attività è oggi infatti ineludibile ed i giovani imprenditori non intendono sottrarsi a questo impegno, forti della convinzione che lo sviluppo non è certo incompatibile, a priori, con la salvaguardia ambientale.

Motivi etici quali la difesa della natura possono coniugarsi con valutazioni di tipo prettamente economico: pensiamo ad esempio alla necessità di contenere i costi che potrebbero essere prodotti dal cambiamento del clima, ma anche al fatto che il mercato del dopo-crisi si gioca sugli standard tecnologici di domani e chi rimarrà indietro sulla tecnologia verde perderà la gara al business.

Ma quanto vale il mercato verde?

Non è facile fare calcoli precisi, anche perché i business sono dispersi in segmenti diversissimi. Una stima sommaria si può azzardare: soltanto per attività svolte in Italia siamo nell'ordine di un fatturato sui 10 miliardi di euro.

Complessivamente il settore ambientale (rifiuti, energie rinnovabili, disinquinamento, salute e sicurezza, risorse agro-forestali) occupa circa 300mila addetti.

Tra i comparti più dinamici della green economy figura sicuramente quello delle energie rinnovabili, al quale guardano con sempre maggiore interesse investitori e mercati finanziari. Il settore è uno dei pochi in forte crescita in questa fase di crisi generalizzata, ma ben più significativi sono i dati relativi al mercato della razionalizzazione dei consumi che, *come avremo modo di approfondire, è di 4 / 5 volte superiore.*

E' altresì importante non soffermarsi solo su quelle aziende che fanno della green economy il loro core business, ma ben più rilevante è prendere in considerazione quelle imprese di tipo tradizionale che introducono nei loro processi produttivi singoli aspetti della green economy, quali ad esempio il risparmio energetico, la Life Cycle Analysis, o la certificazione ambientale.

Prendendo spunto dalle considerazioni esposte, vorremmo ora concentrare l'attenzione su due temi della Green Economy che riteniamo particolarmente importanti, vale a dire **l'energia** e la **sostenibilità** dei prodotti e delle attività imprenditoriali.

Sul tema dell'**energia**, è opportuno partire dall'analisi degli scenari di previsione, pur tenendo sempre ben presente che la loro costruzione, specialmente di quelli a lungo termine, è un'operazione difficile che può risultare anche "pericolosa".

Sono oggi disponibili studi molto evoluti, sviluppati soprattutto dell'International Energy Agency, relativi a scenari di breve periodo, che forniscono previsioni ritenute molto attendibili da tutti i principali attori del settore nel mondo.

Questi studi confermano che nei prossimi 20 anni il fabbisogno mondiale di energia aumenterà di oltre il 50%, portandosi ad oltre 16.000 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep). Le cause di questo aumento sono note: prime fra tutte, l'incremento del livello di sviluppo dei Paesi ad economia emergente e la crescita della popolazione mondiale.

Ne discendono due conseguenze.

1. La prima è che per far fronte a questo drammatico incremento dei fabbisogni è necessario un enorme sforzo economico e tecnologico dell'industria dell'energia, che deve riuscire a realizzare, in un tempo molto breve, uno straordinario volume di investimenti in tutti i settori energetici:

- in infrastrutture energetiche, quali elettrodotti, gasdotti, oleodotti, navi metaniere, nuove centrali elettriche tradizionali e non, centrali idroelettriche;
- in nuovi impianti a fonti rinnovabili, quali solare, eolico, a biomasse;
- in nuovi impianti nucleari;
- in interventi di razionalizzazione energetica.

C'è però un rischio potenzialmente molto grave: se l'industria energetica non riesce a far fronte all'inevitabile aumento del fabbisogno, si potrà verificare già in questo periodo (entro il 2030) una carenza di offerta, con gravi pericoli - anche in termini di sicurezza - a livello internazionale (*le recenti vicende di gasdotti russi che attraversano i Paesi ex satelliti ed arrivano a rifornire l'Europa insegnano*).

2. La seconda conseguenza del forte aumento della domanda di energia è che, se non migliorano le prestazioni ambientali del sistema energetico mondiale, l'incremento di CO2 immesso in atmosfera al 2030, dovuto ai crescenti consumi energetici necessari a far fronte all'andamento della domanda, resta di fatto insostenibile sotto il profilo ambientale.

Gli studi citati indicano che è possibile soddisfare entro il 2030 i nuovi fabbisogni e contestualmente contenere l'aumento di CO2 entro limiti sostenibili, incrementando gli sforzi in tre settori:

- la razionalizzazione dei consumi
- la produzione di energia da fonti rinnovabili
- la produzione di energia da fonte nucleare.

Nessuna di queste tre può essere esclusa, pena il NON raggiungimento dei due obiettivi fondamentali sopra citati.

Il **nucleare** rappresenta una fonte energetica pulita, competitiva e tecnologicamente evoluta, che può aiutarci a compiere parte della strada senza penalizzare i nostri consumi.

Questo è particolarmente vero in un Paese come l'Italia, l'unica nazione industrializzata ad aver rinunciato all'atomo pur avendo quattro centrali funzionanti e trovandosi all'avanguardia tecnologica nel settore.

Se si guarda al nostro parco di generazione elettrica, si noteranno due grandi differenze rispetto ai maggiori paesi europei: l'assenza del nucleare, appunto, e lo sbilanciamento sul gas.

Ridurre l'impatto ambientale dei nostri consumi energetici è importante, ma lo è altrettanto difendere la competitività delle nostre imprese, penalizzate già oggi da un costo dell'energia assai superiore alla media europea.

Passando ora al secondo grande tema, ossia quello della **sostenibilità**, dobbiamo innanzitutto partire dalla considerazione che nuovi prodotti e nuove attività possono raggiungere livelli diversi di compatibilità ambientale e che è opportuno agire subito, a partire dalle prime fasi di progettazione degli stessi, per essere certi di raggiungere livelli soddisfacenti.

- La progettazione di un nuovo prodotto industriale,
 - la creazione di un nuovo ramo di azienda,
 - la realizzazione di una nuova infrastruttura in modo ambientalmente sostenibile
- implicano di saper tenere nel dovuto conto non solo i costi ed i ricavi definiti dall'economia classica, ma anche i costi ed i benefici ambientali detti "esterni", tipici della nuova economia "ambientale".

La valutazione dei costi ambientali associati ad un prodotto o, più in generale, ad un'attività è un'operazione non banale; le conoscenze al riguardo, oggi acquisite solo in parte, sono in via di rapida crescita ed è necessario monitorare questo settore con attenzione per essere in grado di utilizzarne i risultati ed eventualmente, per aiutare a svilupparli. E' necessaria quindi una specifica

ed altamente specializzata azione di informazione-formazione interna ed esterna ad alto livello su questi temi.

Vorrei concludere riallacciandomi all'inizio di queste nostre tesi: parole di 8 anni fa, non possiamo permetterci che ne passino altri 8!

Consapevoli delle sfide e delle difficoltà che dovremo affrontare, crediamo di poter tranquillamente dire che Noi siamo pronti.
Noi ci stiamo già muovendo.

Ne sono la prova, anche qui in Canavese, le numerose aziende che hanno già intuito le nuove opportunità di business legate al fotovoltaico, le imprese dello stampaggio che sono entrate nella filiera dell'eolico, le aziende che hanno investito nella produzione di energia da fonti rinnovabili.

Proprio perché stiamo attraversando un momento economico non favorevole, dobbiamo avere il coraggio di guardare, credere ed investire nel futuro a lungo termine. Certi però di non poterlo fare se non supportati da tutti gli attori del sistema:

Governi sovranazionali
Istituzioni nazionali
Amministrazioni locali
Consumatori finali

Crediamo fortemente che solo facendo sistema potremo colmare il divario già esistente tra le nostre imprese e quelle dei paesi più avanzati.

In questo contesto si potrebbe delineare uno dei futuri ruoli delle associazioni di rappresentanza, come Confindustria, per la creazione di una cultura comune e di una vision condivisa che sia la base per azioni di indirizzo verso i governi e verso le imprese.